

LA CORRUZIONE

Batman in manette «Meglio in carcere che ancora col Pdl»

- **L'inchiesta di Roma** potenziale apripista per indagini gemelle
- **Secondo i pm Fiorito** avrebbe provato a distruggere documenti
- **«Depistaggio** tramite i media»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Er *Batman* di Anagni finisce in carcere alle sette di mattina, senza mantello né mascherina. Il supereroe - diventato tale grazie a un volo da fermo dalla sua Harley Davidson nel garage di casa - resta "nudo" con l'accusa di essersi intasato un milione e 357.418 di soldi pubblici, denari destinati agli elettori e al territorio. Franco Fiorito raccontato dal giudice Stefano Aprile nella 30 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare richiesta il 26 settembre dall'aggiunto Alberto Caperna e dal sostituto Alberto Pioletti è un uomo piccolo a dispetto della stazza, misero, convinto da chissà cosa e chissà perché «di essere - scrive il gip - sopra la legge» e «arbitro della gestione delle risorse economiche pubbliche che gli sono state affidate». E che, proprio in virtù del suo sentirsi sopra la legge, si permette di regalare un ultimo effetto speciale: il racconto in diretta del suo arresto. Mentre gli uomini del Nucleo valutario della Finanza lo prelevano da casa e lo introducono all'ufficio matricole di Regina Coeli, Franco Fiorito riesce in qualche modo a tenere il cellulare, a chiamare l'*Ansa* e a raccontare ogni suo passo: «Sono a Regina Coeli, mi stanno prendendo le impronte e devo fare la foto segnaletica. Ma io urlo forte la mia innocenza e la verità verrà fuori». E poi, come un vero supereroe: «Io non ho paura del carcere, non ho paura di nulla, ho le spalle grosse. E poi in cella troverò gente certo migliore di quella che ho incontrato nel Pdl». A lui, nato e cresciuto a destra, vorrebbe dire forse «in Forza Italia».

La procura di Roma mette un punto, che è una svolta, all'inchiesta sullo scialo sui fondi del Pdl nella regione Lazio. Fiorito finisce in carcere con l'accusa di peculato, non è contestata l'associazione a delinquere con i capi della segreteria Pierluigi Boschi (anche suo cugino) e Bruno Galassi, entrambi con delega sui due conti del Pdl ed entrambi indagati per concorso in peculato. L'inchiesta può essere raccontata con poche cifre: «Tra il 26 maggio 2010 (data in cui la nuova giunta e il nuovo consiglio si sono insediati, ndr) e il 24 luglio 2012 (data in cui Fiorito, capogruppo e tesoriere, è stato costretto alle dimissioni dal suo collega di partito, ma di area Forza Italia, Francesco Battistoni, mediante ripetute operazioni di bonifico bancario, emissione di assegni, operazioni di giroconto, prelievi di denaro contante compiuti allo sportello o mediante bancomat, si appropriava di ingenti somme allo stato quantificate nella somma di un milione e 357.418 mila euro». Poiché manca ancora documentazione e il volume di contributi regionali transitati sul conto corrente del Pdl in regione è pari a 8 milioni e mezzo, il saldo del maltolto potrebbe aumentare. L'inchiesta va avanti e sta spulciando altri sei milioni di euro.

Le trenta pagine dell'ordinanza schematizzano con rigore le spese allegrate per non dire esose del quarantenne

ex sindaco di Anagni. Ma soprattutto qualificano questa inchiesta come potenziale apripista per le inchieste gemelle in tutta Italia dove le Fiamme Gialle stanno acquisendo i bilanci e i movimenti bancari dei gruppi consiliari. I legali di Fiorito, Carlo Taormina e Enrico Pavia, sostengono che al loro assistito non può essere contestato il peculato (che prevede la misura della custodia cautelare) bensì eventualmente l'appropriazione indebita. Soprattutto, sostengono, che Fiorito in quanto consigliere regionale non è un pubblico ufficiale (figura che determina il peculato) e i soldi al gruppo consigliere Pdl hanno carattere privatistico in quanto i partiti sono associazione privata.

La faccenda richiama le inchieste Lusi e quello del suo collega tesoriere leghista Franco Belsito. Ma questa che ha al centro le Regioni e i gruppi, è un'altra storia. Il gip Aprile scrive infatti: «Non sembra potersi mettere in dubbio la natura pubblicistica dei gruppi consiliari (i partiti invece sono associazioni private, ndr) e la qualifica di pubblico ufficiale del Presidente». Cita sentenze delle Sezioni Unite della Cassazione e si sofferma sul fatto che «i gruppi consiliari devono considerarsi come strutture interne agli organi assembleari, disciplinate da norme di diritto pubblico, che contribuiscono e partecipano all'esercizio della funzione legislativa».

In questo contesto, Fiorito si è comportato in maniera «illecita» e «spregiudicata» e sin dall'inizio della consiliatura scambiando i fondi pubblici al partito «come il proprio personale portafoglio». Un esempio, tra tanti: Fiorito ha sommato tre indennità «senza averne diritto» scrive il gip, quella di capogruppo, tesoriere e consigliere regionale. E anche in questo modo, «giustifica solo parzialmente i 46 bonifici per 755 mila euro» che si è assegnato in quanto stipendi.

L'arresto è inevitabile, secondo il gip, perché Fiorito libero ha messo in piedi «un vero e proprio depistaggio giornalistico tramite i media»; perché potrebbe fuggire «avendo barche e case all'estero». E perché ha già cercato di sottrarre e anche distruggere prove: «Frammenti di fratture non sono state consegnate» agli investigatori e sono state trovate nel tritacarte e nella pattumiera dell'abitazione».

...
8.5 i mln al
Pdl in Regione tra il 2010-2012.
Indagini su altri 6 milioni

...
1.4 i milioni
sottratti da Fiorito tramite 134
bonifici nazionali e 54 in Spagna

Parenti serpenti a colpi di carte false

Al tempo di Tangentopoli circolava una barzelletta: i carabinieri entrano nell'Aula Giulio Cesare in un raggelato silenzio, si dirigono verso un assessore pallido come un morto, gli parlano all'orecchio, poi l'assessore si alza e si allontana festante: «Niente... mi hanno solo svaligiato casa!». Con analogo stato d'animo l'onorevole Vincenzo Piso, coordinatore laziale del Pdl, ha convocato ieri i giornalisti per annunciare, in un emozionante profluvio di congiuntivi sbagliati: «Non sono indagato». Accanto a lui Cicchitto e Gasparri, Andrea Augello e Fabio Rampelli, manca il suo vice Alfredo Pallone. Piso: «Il 12 settembre non c'è stata nessuna riunione». Fiorito ha raccontato una colossale bufala su quell'incontro da cui sarebbe partito *l'affaire* delle false fatture. Anche se, Piso stesso, al *Messaggero* ha detto: «L'ho ricevuto per carità di patria a via del Pozzetto, quando ho visto quelle fatture, ho preso a calci la porta». Vincenzo Piso non è uomo da portare rancore, nono-

stante sia stato messo in mezzo in modo «così poco elegante», è dispiaciuto per l'arresto di «Francone», causato «da quella sua spavalderia da giocatore di poker». Valutazione quasi affettuosa verso il personaggio che ha gettato il Pdl nel marasma. Eppure: «Tutti sanno che voleva fare l'assessore all'agricoltura e io l'ho stoppato. È stato capogruppo per un accordo nel partito che prevedeva Abbruzzese alla presidenza».

La documentazione contraffatta, le fotocopie? «Antipatico rispondere, ci sono le indagini». Anche la «lunga riunione del gruppo» alla Pisana, il 13 settembre, è top secret. Polverini voleva le dimissioni di Battistoni? «Chiedete a lei». Però Piso non perde l'occasione di una frecciata a Franco Battistoni, il nemico numero uno di Fiorito, la vittima principale - se l'accusa sarà confermata - del dossieraggio: «Per me è più grave l'acquisto di un gadget che una cena organizzata per lavoro politico». Fra le spese documentate di Battistoni ci sono

agende e prodotti elettronici. Su questo la facciata di pacificazione del Pdl laziale mostra subito le crepe. Fabio Rampelli e Antonello Aurigemma: «Il Pdl deve delle scuse a Francesco Battistoni, per il fango che si è rovesciato su di lui». Ancora Rampelli sulla ormai famigerata riunione delle fatture taroccate: «Se i partecipanti saranno indagati sapremo chi c'era. Io non c'ero e sono stato una vittima, perché anche il mio nome è finito sui giornali». Non solo: «Nei confronti di Fiorito il Pdl è parte lesa, spero si faccia luce al più presto affinché si possa punire chi ha commesso reati», altro che «giocatore di poker». E sulle voci di un commissario al partito laziale: «Le cose così non vanno, è un partito immobile». Sulle prossime elezioni Vincenzo Piso è d'accordo con il «comitato di saggi» proposto da Gasparri, perché va evitato «il gioco al massacro». Fabio Rampelli invece vuole le primarie, anche scherza - su chi andrà a presentare le liste.

JOLANDA BUFALINI



Franco mani bucate: «A Roma c'è la neve? Allora voglio la jeep»

LE CARTE

ANGELA CAMUSO
ROMA

Auto, vacanze, pagamenti in nero, ma anche una caldaia per la villa al mare e la spesa per sé e per la sua compagna. I pm: l'ex capogruppo ha mentito

C'è anche una caldaia per la sua villa al Circeo (1815 euro) tra gli acquisti fatti da Franco Fiorito con i soldi provenienti dai fondi regionali. Ma anche una serie di bonifici, per un totale di 30mila euro, a favore dell'ex compagna del padre, defunto, la francese Lucy Mirelle Rejour, con una causale semplice, «collaborazione». E, ancora: 200mila euro in contanti, che Fiorito avrebbe allungato, in nero, alla vecchia proprietaria della villa al mare. Tutti soldi che i magistrati sospettano provenire dai fondi del gruppo consiliare alla Pisana: un surplus, secondo la versione dell'ex sindaco di Anagni, proveniente dalle tasche di suo padre e che di fatto si aggiunge al prezzo ufficiale della compravendita, 600mila euro, pagato invece con un mutuo apparentemente regolare.

Ma nel magico mondo di Fiorito ci sono anche altre chicche. Tra le presunte spese fatte dall'ex capogruppo del Pdl o anche l'acquisto di una jeep costata 35mila euro per circolare nei giorni dell'emergenza neve a Roma. Non l'unica auto che l'ex capogruppo del Pdl ha preso. C'è una Bmw, del valore di 80mila euro, acquistata in leasing, ufficialmente dal gruppo Pdl e che però usava esclusivamente lui. Macchina che poi, con una mossa a sorpresa, Fiorito ha venduto a se stesso esattamente il giorno dopo essere stato defenestrato dalla Pisana. La stessa operazione con una Smart, che invece guidava la sua segretaria particolare. E cosa dire della spesa al supermercato Auchan di Fiumicino e di quelle presso il negozio di cera-

miche «Appia Nuova» nonché la «Sonino Tessuti»? Per Fiorito le ceramiche servivano a rifare i bagni degli uffici.

Una spiegazione che non ha convinto i magistrati. Che hanno mandato le Fiamme Gialle sotto l'appartamento di via Micheli (ai Parioli). Furbescamente, però, lui invece di aspettare gli investigatori in strada aveva ben pensato di salire a casa e far sparire in fretta e furia un po' di carte. Anche per questo il gip Aprile che ieri ha ordinato l'arresto di Fiorito ne fa un ritratto tutt'altro che edificante. «Fiorito - è scritto all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare - ha inteso le sovvenzioni pubbliche come proprio personale portafoglio». Senza contare, scrive il gip, le spese ingenti per le «sempre più frequenti cerimonie, feste ed eventi di vario genere, aventi come unico fine l'intrattenimento - talvolta poco elegante - di amici, sodali, vassalli, portaborse e possibili elettori. Il suo comportamento è stato «scientifico, reiterato». Si è circondato «di correi e persone compiacenti», scri-